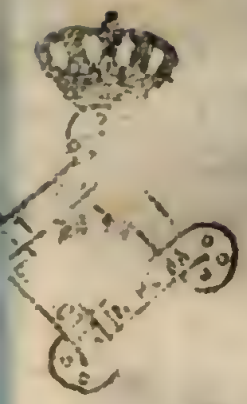
DISCORSO PANEGIRICO SOPRA S. GREGORIO IL MAGNO

PROTETTORE DELL'ACADEMIA de' Signori Humoristi.

DI GIOSEPPE MANSI.



IN ROMA,
Per gli Heredi di Guglielmo Facciotti. 1634.

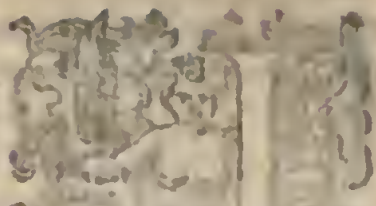
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

DISCORSO
PANEGIRICO
SOPRA
S. GREGORIO
IL MAGNO
PROTETTORE DELL'ACCADEMIA
de' Signori Immobili.

DI GIUSEPPE MARIA

IN ROMA,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Palatij Apoſt.

A. Torniell. Viceſg.

Imprimatur:

Fr. Antoninus Cellius Magiſter, & Socius Reuerendiſs. P. Fr. Nicolai Riccardij Ordinis Prædicatorum, Sacri Apoſtolici Palatij Magiſtri.

L'Autore à chi legge.

L'ACADEMIA de' Signori Humoristi suole ogni anno nella solennità di San Gregorio suo Protettore far da vn'Academico celebrare le sue glorie: essendo toccato à me questo officio, pensai conformarle con l'Impresa, che è vna Nube sopra il Mare, che si dissolue in acqua, col motto: *Redit agmine dulci*. Hò permesso, che se ne stampi il discorso, più per ristoro della penna, che non poteua supplire prontamente alla curiosità di molti miei Signori, che me ne faceuano instanza, che per merito della compositione nella quale, ò Lettore, spero almeno, che non sdegnerai la buona volontà, se non vuoi gradirne l'effetto: mentre da Dio ti prego salute.

IL glorioso patrocinio di Gregorio il Grande, di cui meritevolmente si pregia questa nobilissima Radunanza, hà ben ragione di richiedere dalla nostra douuta gratitudine vn'annuo tributo di condegno Panegirico, e per la marauigliosa conformità di sì autorevole tutela, e per l'ossequioso riconoscimento de' suoi impareggiabili beneficij. Imperciochè io ritrouo le sue magnanime imprese così corrispondenti alla nostra conueneuolissima Impresa, che stimo con allegorica consonanza poter verisimilmente affermare, rauuisarsi in questa feconda Nube il nostro sacrosanto Heroe, che da questo Cielo Academico con gli humori della sua efficace protettione influisce ne' nostri, per altro sterilissimi, ingegni. Ne già hò fondato questo mio pensiero sopra chimere di poetiche fauole, ma sull'infallibile verità delle diuine Scritture delle quali stimo non men conueniente, che necessario valermi, posposto d'Oratore l'officio, poiche in esse predirsi questa ammirabil conformità accurato notai, mentre il Regio Citharedo del superno Motore fauellãdo per nostra instruttione, scrittone lasciò: *Expandit Nubem in protectionem eorum*: delle quali parole potersi la padronanza, che nelle sue eterne, & immutabili idee ne destinò di Gregorio probabilmente argumentare m'indussi, non più perplesso à credere quando scorrendo della sua vita i glorioßissimi fatti viddi questo mio ancora vacillante pensiero da lui medesimo in quelle misterioße parole assicurato. *An non vniuersi Episcopi Nubes sunt, qui & verbis pluunt prædicationis, & bonorum operum luce corruscant?* Quindi riserbando alla marauiglia i suoi encomij, che descriuersi condegnamente non si potrebbero con stile men sublime della sua eloquenza, e perche il solo nome di Gregorio il Magno è il maggior Panegirico, che illustri gli Annali dell'eternità, e perciò incapace d'esser maggiormente ingrandito compiacete-

Psal. 104.

Io. Diac. in vita Greg. lib. 3. numer. 54.

ui, che con le ali di Zoroastro alla sommità dell'Olimpo sormontato vada più da vicino diuisando le segnalate prerogatiue di questa celeste Nube, dalla quale mentre imploro acqua di dottrina basteuole, per innaffiare l'arsura del mio fauellare; confido, che emuli di quel gran Rè v'appagherete di poche stille d'vn'infecondo discorso, doue altri haueranno deriuato i torrenti d'vna felice facondia. E ponendo la misura del mio dire *ad Clepsydram*, horologio d'acqua, à goccia à goccia stillante; stimerò; che la maggior parte delle glorie, che in esso rauuiseransi, sia la minima di quelle, che si riserberanno al vostro giuditio: dal quale, per solcare felicemente, qual nouello Colombo, col lacero legno del mio debol'intendimento questo vastissimo Oceano, inuoco l'aura della vostra benigna attentione, mentre nell'altezza trasportato non temerò di naufragio, assicurando me stesso col detto somigliante à quello di Cesare: *Noli timere, quia Gregorium vehis, eiusq; virtutem.*

Pargoleggiaua ancora l'Apostolica Monarchia, e la Nauicella Ecclesiastica ondeggiãte senza Nocchiero nell'alta marea di quel secolo miserabile, dalle procelle non meno di mille errori, che dall'armi dell'infedeltà combattuta, naufragaua: il mondo in vn mostruoso concetto di formidabili tumulti minacciaua funestissi aborti, e questa Reina dell'Vniuerso posta per bersaglio forse delle diuine vendette per le innondationi, che rendeuano nauigabili le campagne, e trasportanano il letto de' pesci per nido à gli vccelli, frà li scogli d'vn'horrenda pestilenza, e le Sirti d'vna fame compassioneuole trabalzata con dãno irreparabile di tutta la Christiana Repubblica pericolaua. O quanto nelle amaritudini di quelle onde salse di quei calamitosissimi tempi infelicemente s'abbeueraua, & allettata dalle Sirene lusinghiere d'vna superstitiosa Idolatria, atterrita da gli horrendi mostri d'vna orgoglioſa tirãnide, & insterilita per la salsedine di quelle acque mortali prouaua insieme con tutt' i popoli alla Romana fede tributarij l'insopportabile amarezza d'vno Oceano tempestoso: Quando per rallegrare la dolorosa ri-

rimembranza de' passati disastri con l'augurio corrispondente ad vn secolo fortunato, l'eterno Sole co' raggi della sua generosa pietà, da quell'amatissimo mare sollevò nel Cielo della sua Chiesa questa Nube sacrosanta, che, con le acque dolcissime della sua indeficiēte sapienza fecondasse la sterilità della terra, innaffiasse l'aridità de' petti fedeli, e n'apportasse vna ridente primauera di felicissime speranze al Christianesimo. Già comprendete, che di Gregorio, dalla voce, e del populo, e di Dio sublimato alla dignità Pontificia, io quì fauello: ma non sono mai pure l'allegrezze mondane, perche egli imitatore del supremo Monarca, il quale dalle turbe, dalla sua miracolosa prouidenza abondeuolmente satiate, acclamato per Rè, in riposte montagne se ne fuggì, in somigliante maniera vscito dalla Città in asprissimi deserti nascosesi. Et in vero, che altro poteua trouare, che deserti chi hauea posto in non cale il Vaticano? Volesti forse fuggitiuo glorioso nelle vestigia de' tuoi velocissimi piedi lasciarne impresso il documento di quel Sauio: *Discant, qui Regna capiunt, non raptum ire Imperia sed mereri?* Ma ben dirò io, come Eumenio disse à Costantino, con precipitoso corsiero dalla corona di lungandosi: *Quis Cyllarus, aut Orion posset eripere quem sequebatur Imperium?* Che se à Claudio, mentre nascosto temeua la morte, la fortuna diede temerariamente lo scettro; fù per mostrare: *Quid summa vitia in summo Imperio possent*. Ma à te, che per rinuntiare le Monarchie, nelle solitudini ti nascondi, vuole Iddio mortificare questa ribellante, ma nell'humiltà glorioſa, passione, per far vedere: *Quid summa virtutes in summo Imperio possint*. Forse ad imitatione del mare, che le gioie più pretiose rigetta al lido, il Regno Pontificio rifiutasti, come alieno da gli humilissimi sentimenti, che sempre hauesti di te medesimo? Ma Pietro, della cui heredità successore conuien, che tu sij, disse à Clemente: *Tibi tantum modo consules, populum Dei in fluctibus ambulantem deseres, cum periclitanti subuenire possis?* Ma chi sà, che douendo Gregorio prescriuere all'Vniuerso tutto l'Apostoliche leggi, non fosse da Dio alla sommi-

tà di quei monti richiamato, come già fù l'Hebreo legislatore? Ditelo voi, solitarij horrori, quali furono i Musici accenti di quel nouello Pastore? Voi alpine rupi all'arriuo di quel sourano Mosè non vi disfaceste in pretiosi liquori, per abbeuerare quell'assetato Peregrino? Ma forse di vergognoso rossore le vostre acque tingendosi scaturire nō vollero mentre da questa Nube le piogie sgorgauano, che perciò abondanti fà di mestiere, che deriuassero, se è vero, come gli Autori fan fede, che posate su le cime de'monti, copiosissimele predicono. A questo potè alludere Annibale, quando di Fabio Massimo, che su le cime dell'Alpi, con la dilatione maturaua i tronsi lasso scritto presso Plutarco: *Nonne sæpius prædixi vobis hanc in iugis sedentem Nubem cum turbine, & procella aliquando imbrem effusuram?* Che sono in voi turbuni di minacciose predittioni contro i ribelli della sede Apostolica, tempeste di rigorosi castighi contro l'hereti, che maluagità, e pioggia innondante di soura humana eloquenza, per soffocare la germogliante semenza del Gentilesmo. Felice non sò se io dica Santuario, ò cauerna da non inuidiare à quella di Dauid, dell'Olimpo medesimo più fortunata: poiche quegli solo col capo di toccar le Nubi và altero, tu nel tuo seno altra Nube impareggiabile intera raccogli, che con ragione dir poterono le
Isai. 45. diuine Carte: *Effundant Montes lætitiam, & colles exultationem*, & altroue ò quanto mirabilmente al nostro pro-
nu. cap. 10. posito! *Et recubuit Nubes in solitudine*. Ma fate per celarui quanto volete magnanimo errante, perche questo fuoco non sò se in forma ò di colonna, ò di trofeo, che quasi luminoso fanale, ò scintillante facella per la vostra esaltatione, festosa nell'aria diffondendosi al populo, che angoscioso vi rintraccia paleserauui. Ne à caso di trofeo hò fauellato, ò Signori, perche se à Duilio il primo, che riportasse trionfo Nauale, fù per istabile monumento vna colonna eretta; al mio più famoso Duilio, che per assicurare la Nauicella Apostolica nel mare di quel secolo fortunoso, si poderosi inimici con heroico coraggio hauea soggiogati; che più proportionato trofeo il Cielo Roma-

mano inalzare gli poteua? Sò che altri oserà d'affermare, che qual Herculea colonna coll'inscrittione del *non plus vltra* la Santità Gregoriana ambisse innalzare, ò che diligente foriera del populo, che per fraſtornarlo, cãminaua auuertisse il mio generoso fuggitiuo col *non plus vltra*, à non trasportarsi più auanti. Altri dirà, che emula di quell'Egittiaca, oue con lettere d'oro la libertà di quella Prouincia all'arriuo de' Fasci Romani prediceuasi, auguraſſe ancor questa alla Christiana Repub. libertà più felice nell'asuntione di questo Romano Monarca. Altri, che fosse l'ombra di quel corpo riguardeuole, che luminosa trapariſſe nell'aria, essendo che al parer di Filone: *Boni viri columnæ sunt populum sustinentes*, & à quello d'vn sacro commentatore: *Doctores sancti columnæ sunt fidei firmitate solidati*: Altri finalmente stupido ricercando: *Quæ est ista, quæ ascendit de Deserto*, conchiuderà conforme all'opinione del nostro Gregorio sull'esposition di questo passo, che la [a] Chiesa, che dal medesimo [b] colõna, e da Christo pietra fù addimandata in atto cadente al suo renitente Pontefice, chiedesse supplicheuol sostegno. Non riprouo questi ingegnosi pensieri; ma più adattati li stimo à far pompa delle sottigliezze dell'intelletto, che à confermare il mio insino adhora non ben fermato proposito: perche io dire potrei, seguendo l'opinione di Plinio rapportata da vn famosissimo Oratore, di cui l'età nostra si pregia, che ritrouandosi nel Cherſoneso, e nella Scotia spelonche di tal natura, che raccolta per la parte superiore l'acqua stillante in vna forte colonna l'assodano, ancora questa mia più priuilegiata spelonca d'altra che mai nell'Vniuerso si ritrouasse, raccogliendo l'acque della celeste sapienza, che largamente dal Cielo le veniuano infuse, in quella prodigiosa colonna le trasformasse. Potrei dire, che come l'insegna miracolosa della Croce, frà le stelle spiegata, assicurò il magno Costantino, per altro irresoluto alla pugna della vittoria, così questo celeste portento presumesse animare il nostro vacillante Gregorio all'Imperio, doue quel fuoco marauiglioso cõ miglior augurio, che quello di Tullo chiaramente glie-

Isidor. Hispal. c. 48. in Exod.

[a] *Greg. to. 2. p. 2. super expoſit. cãtic. cap. 8.*

[b] *to. 2. p. 1. lib. 17. c. 17 sup. cap. 28. Iob.*

ne

ne pronosticaua. Potrei dire, che lo spirito Diuino non sò se in forma ò di colomba, ò di colonna superiormente per promotore gli assistesse, e per maggiormente applaudere alla da lui ben configliata elettione, e per compartirli con quelle lingue infocate, come già fece al Collegio Apostolico la sua soura na sapienza, e questa forse sarà l'impressione meteorologica detta dalle scuole: *Ignis perpendicularis*, il quale, se infedeli nõ sono le penne di veracissimi scrittori, in forma di colonna in mezo all'aria appariſce. Potrei dir in fine, ma con verità costante, esser questa quella colonna di Nube, che precorritrice di quel populo à Dio diletto, non solo additaua al populo Romano il suo pastore in quei solitarij deserti, ma il patrocinio di questa Nube, di cui questa nobilissima radunanza pregiar si douea insino allhora prediceuagli, che ben lo dichiarano quelle parole delle diuine Scritture: *Num.c.14. Et Nubes tua protegat illos, & in columna Nubis præcedas eos.* Ma contentateui nondimeno, che tutte queste considerationi poste in disparte, mi dimostri altretanto ambitioso d'vn mio pensiero, quanto quello aggiustato al mio proposito doppo lunga ma ben impiegata fatica, hò finalmente ritrouato. Cercaua il populo Romano nella penuriosa siccità della Republica Christiana l'acque sacrosante della sapienza Gregoriana, che douevano con la dolcezza della loro saluteuole dottrina fecondare la sterilità della fede Euangelica, che à pena ne'petti humani respiraua, & angoscioso per quei scoscesi monti, e dirupati horrori n'andaua gli inditij spiando, quando ecco vn veracissimo segno d'vna colonna nel Cielo (non sò se in forma di foco, ò fumo, che come effetto dalla sua cagione non ardisco di separare) dalla cui altezza qual fosse ancora la profondità dell'acqua nascosta chiaramente argumentauasi. Vdite, che appunto il contrasegno di trouar l'acqua nelle sotterranee cauerne occulta è vna colonna di fumo se à Cassiodoro credete, le cui parole *Cassiod. variar. lib. 3. in fine in epist. ad Apron.* sono queste: *Orto sole tenuissimum quendam cerni fumum in columnæ speciem, qui quanta fuerit altitudine ad summũ porrectus, tantum aquæ in imò lateat.* E se opponessi, che

que-

questa colonna fosse stata di fuoco, e non di fumo, che marauiglia, se *Spiritus Domini ferebatur super aquas?* Gen. 1. Hor vedete se è vero, che gli honori fuggono chi l'ambisce, e seguono chi li fugge: perche ritrouato Gregorio fù à viua forza costretto ad accettare l'Imperio Apostolico, nel quale se sradicò gli sterpi d'infinite heresie, se abbattè i falsi dogmi delle sette sacrileghe, se distrusse l'idolatrie, se estinse le superstitioni, se stabilì la vera Fede Euangelica, se riformò gli abusi, dalla Chiesa degeneranti, se con la spada e della sua lingua, e della sua penna recise il groppo Gordiano dell'heretiche dissensioni, se da questa Metropoli, e di tutta la terra, e della Cattolica Fede sbandì le fami, le pestilenze, le stragi, gli assedij, i tradimenti, le tirannidi, le congiure, le seruitù, le seditioni, & ogn'altro calamitoso auuenimento. Questo era quel *Redit agmine dulci*, mentre l'acque salse di tante disauuenture, che nel principio del mio discorso, qual formidabile cometa, v'annuntiai, attratte dal Sole della diuina misericordia in questa Nube fortunata, e rese amabili per mezo del fuoco della carità Gregoriana diuenute sono dolcissime. Dicalo l'Inghilterra, che circondata dall'acque amare d'vn'empia Idolatria, per opera di questa prodigiosa Nube prouò in quei tempi la dolcezza dell'onde battismali: onde egli medesimo santamente gloriandosene hebbe à dire: *Ecce quondam tumidus iam substratus sanctorum pedibus seruit Oceanus.* Ioan. diac. in vita Gregor. lib. 2. Dicalo quell'Angelico spirito, che nella superba mole d'Adriano, oue lasciò impresse non meno le sue vestigia, che il nome, la spada insanguinata della diuina vendetta stillante ancora, ma non satolla del sangue Romano per opera delle Gregoriane preghiere risospinse nel fodro della sourana pietà. Dicalo la campagna del Latio, che per la salsedine di quelle mondane sceleratezze diuenuta infeconda, soffriua famelica vn'insopportabile penuria, quando le pioggie della sua non mai mancheuole prouidenza vn'abondanza non più veduta somministraronli. Dicalo in fine l'abbattimento che fece di tanti Tempij idolatri con santa architettura in honor di Dio ristaurati, le

ti, se ribellioni di tanti che tentauano sottrarsi dall'obedienza Pontificia, da lui felicemente represse, le stragi, che fece di tante serpi d'heresie nell'acque salutari della sua dottrina de' Donatisti in Africa, de' Manichei in Sicilia, de gli Arriani in Spagna. Ma che marauiglia! poiche se le serpi marine stordite allo strepito del tuono non più nuotando à diritto lasciansi sopra la faccia dell'Oceano semiuiue trabalzare, le velenose serpi di quell'empie heresie, perche al tuono di quella voce infocata, al suono di quella trionfatrice facondia sbigottite, e confuse, alla corrente di quella mirabil sapienza non lasceransi trasportare? Lo prediſſero quelle belle parole: *Contribulasti capita Draconum in aquis*, e di ciò senza fallo furono simbolo espresso quei dragoni, e serpi estinte che nell'innondatione, che seguì all'hora del Teuere in quell'impetuosa corrente vedeuansi trapassare. Ma à più nobili considerationi di questa sacrosanta Nube v'inuito, fauoritemi di rinouata attentione, che io spero con altretanta ammiratione di questa nobilissima conformità ricompensarla. La Nube, che à guisa di circolo risplendente con vgual densità diffusa per l'aria sotto qualche pianeta luminoso è collocata, Corona da' Latini vien detta, e pioggia abbondantissima ne pronostica: Alla mia Nube in forma di circolo per la sua perfettione, da quei venticelli di quel *sibilus auræ tenuis* condensata, sotto l'astro luminoso dello spirito celeste situata, perche il nome di Corona non s'ascriuerà, se non per altro, per il Pontificio diadema? & à questo alluse in parte il Regio Poeta mentre cantò: *Flabit spiritus eius, & fluent aquæ*: perche dalla sua penna non sò se diuelta da quella Colomba di fuoco ministra insieme, e dello spirito celeste, e Gregoriano ne sgorgarono torrenti così impetuosi di miracolosa sapienza, che ben potè dirsi, che dall'impeto di questo fiume fosse la Città di Dio, cioè à dire, la Sede Apostolica, notabilmente beneficata. Che se conforme all'opinione di Vegetio: *Neminem decet, vel meliora scire, vel plura, quam Principem, cuius doctrina debet omnibus prodesse subiectis*, di Gregorio dire si poteua, che *Tot prodest*,

Psal. 73.

Psal. 147.

deſt, qui præſt, ſe il Sauio n'auuerte i Grandi, che per godere longamente li Stati loro amino la ſapienza, ben hauerebbe la ſua Monarchia ſortito l'immortalità, ſe il Cielo raccogliendo nel ſuo ſeno i beni di noi altri mortali, non l'haueſſe richiamato alla ſua Patria. Ma, *quis exponet nubes in ſapientia*, m'auuerte vn ſacroſanto ſcrittore? Suppliſca dunque à queſta materia il penſiero, e ceda alla contemplatione l'eloquenza, poiche ſe per Nubi s'intendono i ſacri Pontefici, come con l'autorità del noſtro hò prouato di ſopra, & hora confermo con quella del Nazianzeno, e per l'acque l'Apoſtolica dottrina, chi non vede, che l'Heroe ſimolacro della ſofferenza, del quale tanto partiale s'è dimoſtrata di Gregorio la penna, di lui prediſſe: *Numquid noſti ſemitas nubium magnas, & perfectas ſcientias Dei?* come che dir voleſſe: Nubi ſono ſtati molti altri Succeſſori di Pietro, ma trà Grandi è ſtato Gregorio, e di lui per mio auuiſo s'intende quel *Nubes magna, & ignis, & ſplendor in circuitu eius*: perche appunto per antonomaſia l'heroico titolo di Magno ſingolarmente ſe gli ascriue? E con ragione, perche ſe Grande fù dichiarato non ſolo da Dio quegli, che opererà ciò, che inſegnerà, ma da vn'antico detto, che aſſeriſce, che *Benedicere, & facere magnorum eſt*, al mio glorioſo Aleſſandro queſto ſublime epiteto, neceſſariamente ſi dee: perche non ſi rauuisò mai, diſcrepanza alcuna trà la ſua lingua, e trà il cuore, trà la ſua penna, & il ſuo eſempio, onde hebbe à dire di ſe ſteſſo, auuerandoſi il detto, che *Iuſti ſimul bene viuentes, & docentes arentem inferius terram ſancta exhortationis pluuia ad vbertatem germinis infundunt*. Sò, che Silla all'hora diede il titolo di Magno à Pompeo, quando per ſtimolo più di fedeltà, che di modeſtia rinuntiò al comando, che à viua forza i ſoldati prolungare gli voleuano: onde dire ſi potrebbe al noſtro più magnanimo Pompeo, alla Monarchia del Mondo recalcitrante, queſto nobiliſsimo titolo più proportionatamente adequarſi. Mà compiacetevi nondimeno, che ſeguendo lo Stoico dica, che *Magnus ille eſt, qui in diuitijs pauper eſt*, perche mendico fù Gregorio,

cap. 8.

Iob 38.

Elias orat. 3. con. Iul. Greg. Naz.

Iob 37.

Ezech. c. 1.

Matth. 5.

tom. 2. par 2. lib. 27. cap. 5. in expoſ. Iob cap 36.

gorio, ma nell'abbondanza d'ineſauſti teſori, che con generoſa liberalità diſpensò continuamente à biſognoſi, onde gli Angeli ſteſsi in vero dalla fama della ſua carità, e non dalla fame incalzati in habito di naufraghi, come ſcampati da quelle furioſe tempeſte, che di ſopra v'accennai, traſſe in terra à godere della ſua incomprenſibile, & infaticabile beneficenza. Ma poco fù, che da quegli empirei chioſtri ne faceſſe ſolo deſcendere quelle menti beate, perche l'iſteſſa diuinità più volte non à refocillare ſotto quelle ſacroſante ſpecie del ſuo diuiniſsimo Corpo l'humana ſtanchezza, ma à riſtorarſi egli medeſimo delle Gregoriane delitie, che con quelle dell'Empireo, quaſi non diſsi, gareggiauano ad vna lautiſsima menſa frà dodici pouerelli humilmente s'aſsiſe. O menſa più fortunata de' Cieli: poiche oue quelli capire nol poterono; tu nel tuo grembo ſenſibilmente capace l'accogli. O glorioſiſsimo hoſpitio di maggior ſtupore, che il Paradiſo medeſimo: poiche iui con decora maeſtà, quì con humiliſsima ſommiſsione s'appaleſa. Che ſe i ſoldati di Traiano ambiuano le ferite, perche veniuano faſciate dalla di lui porpora, chi, dirò io, non ambirà d'eſſer mendico, per ritrouarſi à sì ſontuoſo conuito? O carità memorabile à tutti i ſecoli: celebratela voi, Serafini ardenti, che più volte la prouaſti, che ben è degna della voſtra Angelica eloquenza. E ſe la notte ſeguente fattoſi vedere al noſtro grand'Hoſpite in ſogno gli diſſe: *Cæteris diebus me in membris meis, heſterno autem me in memetipſo ſuſcepiſti*; volle alludere alla proprietà della Nube, che *parelio* s'addimanda, che ruggiadoſa, e traſparente nel Sole incontrandoſi, quaſi in ſpecchio la ſua bella imagine riceue impreſſa, come chiaramente l'additano quelle parole *me in memetipſo ſuſcepiſti*. Ma doue mi traſporta lo ſtrepito di formidabili eſerciti, che ſpauentoſi à queſta inuincibile Città piantano l'aſſedio, rinforzano la batteria, e vicino ne minacciano vn miſerabile eccidio? Deponete pure i voſtri timori, ò popoli fortunati, perche il ſuperno Motore hà eleuato, come già fece dell'arco celeſte in ſegno di riconciliatione col genere huma-

Ioan. Diac. in vita Gregor. lib. 2.

humano, in questo à lui dilettissimo Cielo altra Nube, che opposta si al Sole della diuina giustitia, in Iride, annuntiatrice di pace, s'è opportunamente trasformata. Così fù, Signori, questo inuittissimo Cinea con l'ariete d'vn'espugnatrice facondia, non solo fece disarmare, come già Leone, anch'egli grande, quegli inferociti guerrieri; ma li conuertì alla vera Fede Cattolica; sciolse Roma dalle catene seruili, e legò gl'inimici ne' ceppi d'oro della Christiana obbedienza: e doue per le montagne di semiuiui cadaueri tentauano ascendere al Campidoglio, con schiere deuote e genuflesse s'inchinarono al Vaticano. E qual fù mai quel Cesare sì vittorioso, che da gl'imminenti esterminij della sua Patria facesse pullulare incomparabili conquiste, immortali trionfi? Furibondi guerreggiano, per distruggere e Roma, e la Fede, & all'vna, & all'altra ossequiosi sacrificano, portano pietre per abbattere le mura, e poi l'adoprano per innalzarle, per mezo di mille morti al trionfo anelanti s'accingono, e fanno in fine vedere, che la maggior vittoria è il rimaner vinti, doue la perdita è l'acquisto della Religione Euangelica. Ma questo non è il termine delle prodigiose prodezze del mio glorioso Macedone. Comanda al mare, e si tranquilla: à gli spiriti infernali, e si rintanano: alla terra infeconda, e germoglia: al fuoco tartareo, e diuien ghiaccio: alla morte, e sparisce: e se dire si potesse, à Dio medesmo, & obedisce. Perche per conuincere l'altrui ostinata incredulità, operò, che l'ostia diuina in carne si conuertisse, e dipoi nella primiera forma si ritornasse. Ma non posso io nel breue giro d'vn picciol discorso trasferire gl'infiniti volumi, che dell'opere heroiche di Gregorio il Grande pubblicar si potrebbero, e perciò all'allegoria della Nube, ristretto solamente mi sono, sopra la quale, se il Segretario del Verbo vidde assisa la diuinità; ancora sopra la nostra glorioßissima Nube fù più volte veduto lo Spirito celeste in forma di colomba risedere. E di questo parlò il Profetico oracolo mentre disse: *Ecce apparebit Dominus super Nubem candidam*, perche di tal candore in tutta l'innocentissima sua *Apoc. c. 14.*

sua vita si mostrò adornato Gregorio, che sembrò vn neuoso Mongibello, che racchiudendo nel seno ardentissime fiamme conserua le neui intatte fedelmente ne' fianchi. Hor se Numa, per autenticare maggiormente le leggi, che promulgaua, finse con Egeria hauer spesso commercio, come con Apollo Platone, e con Minerua Solone; qual credito s'acquisteranno e li scritti, e le leggi del nostro ben addottrinato Pontefice, se dalla viua voce dell'istessa increata Sapienza dettate le furono? E quai petti cosi gelati nella Romana Fede non infiammerà la sua miracolosa dottrina, se è sgorgata da quei torrenti di fuoco, che vidde quel grand'interprete de' diuini oracoli dalla faccia celeste sboccare? Ma io non m'accorgo, che questa nostra sacrosanta Nube, emula di quella, su la quale ascese Christo all'Empireo, soura le stelle s'innalza, e da questa terrena mole inuolandosi ne lascia il Mondo arido, e quindi auido delle sue amabilissime pioggie? Così appunto interuenne, perche subbito seguita di Gregorio la morte, gran sterelità, & arsura soffrì la terra, e singolarmente la campagna Latina: e con ragione ne lasciò scritto Pietro Diacono: *Debuit enim Mundus famem, sitimq. pati, quoniam decedente tanto Doctore, animas hominum spiritualis alimoniæ penuria, sitisq. ariditas inuasit*. E dunque sormontato Gregorio à quella sourana magione, ma ne hà lasciato l'efficacia della sua autoreuole intercessione, s'è innalzata questa gloriosissima Nube sopra il firmamento, ne hà però donato il suo simolacro in questo scudo, eleuate si sono l'acque della sua sourana dottrina sopra il Ciel cristallino, è tuttauia rimastane à noi non poca parte ne' suoi pregiatissimi scritti, ò noi troppo felicemente protetti, se grati à beneficij della sua tutelar protettione ci mostreremo così imitatori della sua ammirabile sapienza co' nostri studij, come con le lodi siamo stati ossequiosi tributarij al suo patrocinio.

Dan. cap. 7.

Piet. Diac. lib. 4. cap. 9.

Hò detto.